

Due telefonate allertano gli agenti: mettono in fuga i teppisti che lasciano il «pacco» esplosivo a terra

# «Con le molotov domenica faremo un altro Raciti»

Un gruppo sorpreso mentre cerca di introdurre quattro bottiglie incendiarie nello stadio della Juve Stabia  
Nel pacco un messaggio: «Porta tutto nel bagno del settore distinti». Il bersaglio: i tifosi dell'Avellino

di Massimiliano Amato / Segue dalla prima

**AL «ROMEO MENTI»** di Castellammare di Stabia, domenica prossima, si sarebbe dovuto giocare il derby di C1 Juve Stabia-Avellino. Nessuna storica rivalità tra le due tifoserie, solo uno screzio risalente all'anno scorso. Il pullman dei «lupi» irpini, lascian-

do lo stadio, urtò alcuni motorini. Ne nacque un accenno di sassaiola, subito sedata dall'intervento dei poliziotti. Un precedente che non toglieva il sonno a nessuno: domenica si sarebbe giocato regolarmente a porte aperte, essendo il «Menti» in regola con le prescrizioni del decreto anti violenza di Amato. Invece, adesso la partita si disputerà in campo neutro e a porte chiuse.

Le molotov erano già state quasi recapitate a destinazione quando è arrivata la polizia, allertata da una telefonata nella tarda serata di martedì. Qualcuno ha visto - dalla finestra di casa - tre o quattro persone cercare di scavalcare la recinzione esterna dello stadio. Le volanti sono arrivate in pochi minuti: vistosi scoperti, i «postini» hanno rinunciato all'impresa. Prima di sparire, hanno abbandonato la busta in via Bracco: il suo ritrovamento è stato reso possibile da un'altra telefonata, che ha invitato gli agenti a perlustrare meglio la zona. Dentro il sacchetto, le quattro bottiglie incendiarie: mezzo litro di benzina, sigillate con cura, stoppino infiammabile, rinforzate con chiodi e altri pezzi di ferro. Micidiali.

«Fossero esplose, avrebbero fatto molto male», ammette il dirigente del commissariato di Castellammare, Luigi Petrillo. Le indagini, coordinate dalla Procura di Torre Annunziata, spaziano a tutto campo. Le impronte rilevate dalla Scientifica sono state confrontate con quelle di una settantina di ultrà stabiesi fermati l'anno scorso per gli incidenti esplosivi dopo la partita

Tra le tifoserie c'era stata una sassaiola. Adesso la partita sarà giocata in campo neutro e a porte chiuse

Acireale-Juve Stabia. Gente interdetta dallo stadio che potrebbe aver incaricato un tifoso «pulisito» (il «Fr1» di cui parla il biglietto) di portare a termine il folle disegno criminale.

Ma non si escludono altre piste, come quella di un «avvertimento» all'attuale dirigenza della Juve Stabia, società in bilico tra due gruppi imprenditoriali. O quella dell'azione dimostrativa di frange politicizzate della tifoseria: proprio martedì scorso, il vicecapo della Polizia, Antonio Manganeli, aveva sottolineato come dietro la violenza negli stadi non ci siano «quattro imbecilli», ma «gruppi vicini all'area dell'antagonismo estremo». Indignato per l'accaduto il sindaco della città vesuviana, il diessino Salvatore Voza: «Proprio nei giorni scorsi ho scritto alle tifoserie e ai sindaci delle altre città per invitarli qui a Castellammare, il primo marzo, a ragionare su come trasformare gli incontri di calcio in occasioni di conoscenza reciproca dei territori».

**Scontro sulle nomine: il Csm richiama Grasso e Messineo**

«Ci vuole «massima unità» e «leale collaborazione» tra i magistrati impegnati nella lotta alla mafia, che devono attenersi alla «rigorosa osservanza» dei loro doveri e usare «massima riservatezza e prudenza» nei rapporti con la stampa. È con questo «doveroso richiamo», una bacchettata a entrambi i protagonisti della vicenda, che il Csm ha chiuso almeno il primo capitolo della querelle tra il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, e il capo della procura di Palermo, Francesco Messineo, che si era aperta sulla nuova organizzazione data da quest'ultimo alla direzione distrettuale antimafia, con il ritorno dei due aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato. Nominare per le quali Grasso reclama non essere stato consultato.



Un agente mostra una delle quattro bottiglie molotov trovate. Foto di Ciro Fusco/Ansa

**IL VIMINALE**

**E intanto riaprono altri 12 impianti Al «Franchi» entrano gli abbonati**

Firenze, Livorno, Empoli, Modena, Messina, Bergamo, Lecce, Perugia, Pescara, Trieste, Udine e Verona: gli stadi di queste città riaprono i battenti per il pubblico (alcuni totalmente, altri solo per gli abbonati). Lo ha stabilito l'Osservatorio del Viminale presieduto dal vice direttore vicario della Polizia Antonio Manganeli. In pratica, si è preso atto delle informazioni fornite dai prefetti delle province interessate, dal Coni, dalle Leghe

Nazionali competenti sullo stato di attuazione della normativa del settore che disciplina la sicurezza.

In particolare, sono stati dichiarati a norma gli impianti di Messina, Modena e Reggio Calabria (quest'ultimo già ritenuto parzialmente a norma). Si è consentito l'ingresso ai soli abbonati negli stadi di Bergamo, Empoli, Firenze, Lecce, Livorno, Perugia, Pescara, Trieste, Udine e Verona, a condizione che siano completate alcune misure di sicurezza.

Salgono pertanto a 17 gli impianti che si sono pienamente o parzialmente «messi a norma» dall'entrata in vigore del decreto legge e quindi nelle ultime due settimane.

**SICILIA** Il Cerisdi non riceverà le sovvenzioni istituzionali perché il suo presidente Mannino è imputato

## Non è antimafia: niente fondi alla scuola manager

di Marzio Tristano

Il governatore della Sicilia imputato di favoreggiamento alla mafia nomina il suo mentore politico imputato di concorso esterno in associazione mafiosa alla guida del Cerisdi, prestigiosa scuola di manager finanziata dalla Regione che adesso rischia la paralisi: applicando la legge la Prefettura di Palermo, infatti, ha negato la certificazione antimafia all'ente di formazione che non può incassare alcun contributo pubblico.

L'ennesimo paradosso siciliano investe due big della politica isolana targati Udc, il governatore Totò Cuffaro e il presidente del Cerisdi, il senatore Calogero Mannino, che della carriera politica di Cuffaro fu promotore e apripista. Mannino, infatti, è ancora imputato (assolto in primo grado, condannato in appello, e in attesa del secondo giudizio di secondo

grado dopo che la Cassazione ha annullato il verdetto) di concorso esterno in associazione mafiosa. E, infuriato, dichiara: «Sarà certamente un errore di qualche archivistica - dice Mannino - perché io sono stato assolto, la mia posizione giudiziaria è questa e non occorrono molte altre spiegazioni. Sono convinto che si tratti dell'eccesso di zelo di qualche archivistica, perché se così non fosse la prefettura di Palermo si dovrebbe assumere la responsabilità di avere aperto una voragine». E cioè «significherebbe delegittimarmi» - va

Il senatore: assurdo così mi delegittimano. Ma dalla Prefettura arriva la conferma: nessun errore

giù duro Mannino - dalla carica di parlamentare che ricopro». «Nessun errore», replicano dalla Prefettura, è stata soltanto applicata la legge antimafia. Che al comma a dell'art. 7 testualmente recita: «I tentativi di infiltrazione mafiosa sono desunti dai provvedimenti... che recano una condanna anche non definitiva per taluno dei delitti di cui agli art. 110 e 416 bis, e cioè il concorso in associazione mafiosa. Mannino, cioè, è ancora un imputato «sub iudice».

Non solo. Dalla Prefettura fanno sapere inoltre che sul rifiuto della certificazione ha influito anche il contenuto della sentenza della Suprema Corte, che pur annullando la sentenza di condanna di Mannino ne ha però certificato le «relazioni pericolose» con i mafiosi dell'argentina. Lo stop alla concessione del certificato antimafia è giunto il 27 di-

cembre scorso a seguito della richiesta del Cerisdi di incassare alcuni contributi legati ad un corso di formazione del personale della provincia di Napoli. Ma a restare paralizzato adesso è l'intera attività dell'ente, e, persino, forse, la sua sopravvivenza: il Cerisdi vive infatti con i contributi della regione che nell'ultima finanziaria ha stanziato 950 mila euro per le spese di funzionamento, 162 mila euro per il premio Giovanni Bonsignore, e 550 mila euro per l'aggiornamento del personale regionale.

Con una proiezione verso l'area mediterranea: «Per la prima volta - conclude Mannino - con tutto il rispetto dovuto ai miei predecessori questo centro è riuscito ad ammettere al master Euromed giovani selezionati dalla Bosnia, dalla Palestina e anche da altri Paesi del Mediterraneo. Mi chiedo ora cosa dovremmo spiegare loro».

Se ancora oggi c'è chi nega la Shoah, dobbiamo fare tutti uno sforzo di memoria.

È in edicola lo speciale Diario Mese dedicato al Giorno della Memoria. Un numero ricco di testimonianze sulla Shoah. I massacri dei neri e dei rom, i gulag in Kenia, le stragi dimenticate. In più, la mappa del negazionismo: ancora oggi la Storia viene messa in discussione. Ecco perché non possiamo smettere di ricordare.



**diario**

Contro la banalità della vita moderna.